

DELIKATESSEN

di HELMUT FAILONI

ASPARAGI
AD AGOSTO?
NO, GRAZIE

Non è questione di essere pedanti a tutti i costi, ma il 5 di agosto trovarsi in carta ben due piatti a base di una verdura primaverile come gli asparagi (alla parmigiana e alla Bismarck), lascia quanto meno un po' perplessi. D'accordo che dentro al concetto di globalizzazione rientra anche il fatto di poter avere accesso a qualsiasi alimento durante tutto l'anno, però gli asparagi adesso, è inutile insistere, non sono buoni. Deito questo, abbiamo naturalmente evitato di ordinarli. E domenica, ora di pranzo, l'accogliente dehors della Trattoria La Corte Galluzzi, è immerso in un silenzio irreale, rotto soltanto dalle chiacchiere di un gruppo di giovani, due coppie e un tavolo «madre e figlia», che ha ordinato il famigerato asparago alla parmigiana (pure a vedersi è poco attraente...). La signora che accoglie e serve ai tavoli è molto



gentile, ma un po' impacciata quando deve aprire la bottiglia di vino. Chiedo due assaggi di primo, raviole ripiene di mozzarella con burro e salvia e tagliatelle al ragù. «Noi, di solito, i bis li serviamo nello stesso piatto», mi dice la signora. Come vuole lei... Non c'è cosa peggiore di due cibi completamente diversi, serviti nello stesso piatto. Cibi che per forza di gravità, scivolano verso il centro e si mischiano a vicenda. Le tagliatelle, molto sottili, sono state scolate quando la loro «muscolosità» era già attenuata, il ragù era invece buono e leggero. La pasta delle raviole (triangoli di pasta) era eccellente al centro e grossolana nei

punti di «sutura». Passiamo a due assaggi di carne: un fegato di vitello ai ferri e un agnello al forno con patate. Questa volta vengono almeno portati in due piatti diversi, ma vengono serviti contemporaneamente (!): tocca a mangiare in fretta se non si vuole che si freddi tutto. L'agnello è di qualità, cotto professionalmente, ben irrigato dalla salsa di cottura, le patate sono «pesanti», ma ottime, come quelle che uno si prepara a casa, con dei punti croccanti e bruciacchiati. Il menu è scritto in due lingue (inglese) e propone piatti facilmente identificabili anche dall'avventore straniero (tortelloni, tagliatelle...). La carta dei vini propone cose interessanti con ricarichi onesti (Pinot nero 2005 di Terlan a 13 euro), il conto per tre piatti (vini esclusi) non raggiunge i 35 euro.

Trattoria La Corte Galluzzi, Corte Galluzzi, 7 tel. 051/226481

Il tracciato



La linea tagliava in due la penisola da Massa-Carrara a Pesaro e si estendeva per una lunghezza di 320 km. Segnò il fronte dall'agosto del '44 all'aprile del '45

La guerra sui manuali di storia è fatta di nomi, date, percorsi segnati sulle mappe. Nella realtà del presente, è fatta di spazi fisici, emozioni, sentimenti che trasudano da fotografie, racconti, testimonianze scritte, volti e tragedie personali. La storia più recente è fatta anche di voci.

E i nostri Appennini portano ancora i segni tangibili dell'ultimo logorante conflitto in terra italiana tra la Germania nazista e gli Alleati, quando gli eserciti, i fascisti e i partigiani, si fronteggiarono a lungo sul confine della Linea gotica, tra il 1943 e il 1945. L'Istituto dei beni culturali emiliano-romagnolo (Ibc), attraverso un articolato progetto sta cercando di mettere in rete luoghi e testimonianze, con l'intento di creare un «Parco storico culturale della Linea Gotica», compreso tra le province di Rimini e Reggio Emilia. Per allargarsi, in un secondo tempo, agli Appennini toscani, al passo della Futa dove è allestito il monumentale cimitero della Wehrmacht e all'area del pesarese, coinvolgendo le regioni Toscana e Marche. «Stiamo prendendo accordi con le tredici comunità montane coinvolte nel progetto — spiega Vito Paticchia dell'Ibc — e con la Regione. Dovremmo completare tutto entro un paio d'anni, ma, ad ogni fase, vanno cercati i finanziamenti. Molto, comunque, è già stato fatto». Il lavoro, infatti, è iniziato dieci anni fa, quando l'Istituto ha recensito musei, monumenti, rovine e documentazioni già esistenti sul territorio, dal Parco di Monte Sole di Marzabotto al Museo della guerra di Castel del Rio (che da privato è sostanzialmente stato trasformato in pubblico ndr). Anche con qualche scoperta: «A Livergnano, sulle colline bolognesi — racconta Paticchia — c'è una ricchissima collezione privata curata da Umberto Magnani: raccoglie relitti di guerra, carteggi dell'epoca, fotografie collezionate dalle famiglie, dai soldati. Il signor Magnani cura questo patrimonio per passione,

MUSEO in Linea (Gotica)

e mantiene contatti con i reduci e alcune Università americane, utili anche per risalire all'identità dei militari americani di cui, ancora oggi, può capitare di ritrovare le piastrelle che portavano al collo». Verifiche successive, inoltre, hanno constatato che sui crinali appenninici erano ancora presenti le fortificazioni tedesche. «Con un finanziamento, risalente al '99, di 350 milioni di lire della Regione e altrettanti dei comuni coinvolti — riepiloga Paticchia — tutti i siti sono stati restaurati e attorno a questi sono stati costruiti venti itinerari didattici concentrati nell'area riminese delle colline di Gemmano e nella provincia bolognese da Lizzano in Belvedere a Monzuno». Di questi itinerari L'Ibc ha pubblicato una guida in tre lingue «Itinerari della memoria 1943-45», che fa già comprendere il senso di quello che dovrebbe diventare il Parco storico culturale lungo l'intera Linea Gotica: un cammino della storia, da vivere,

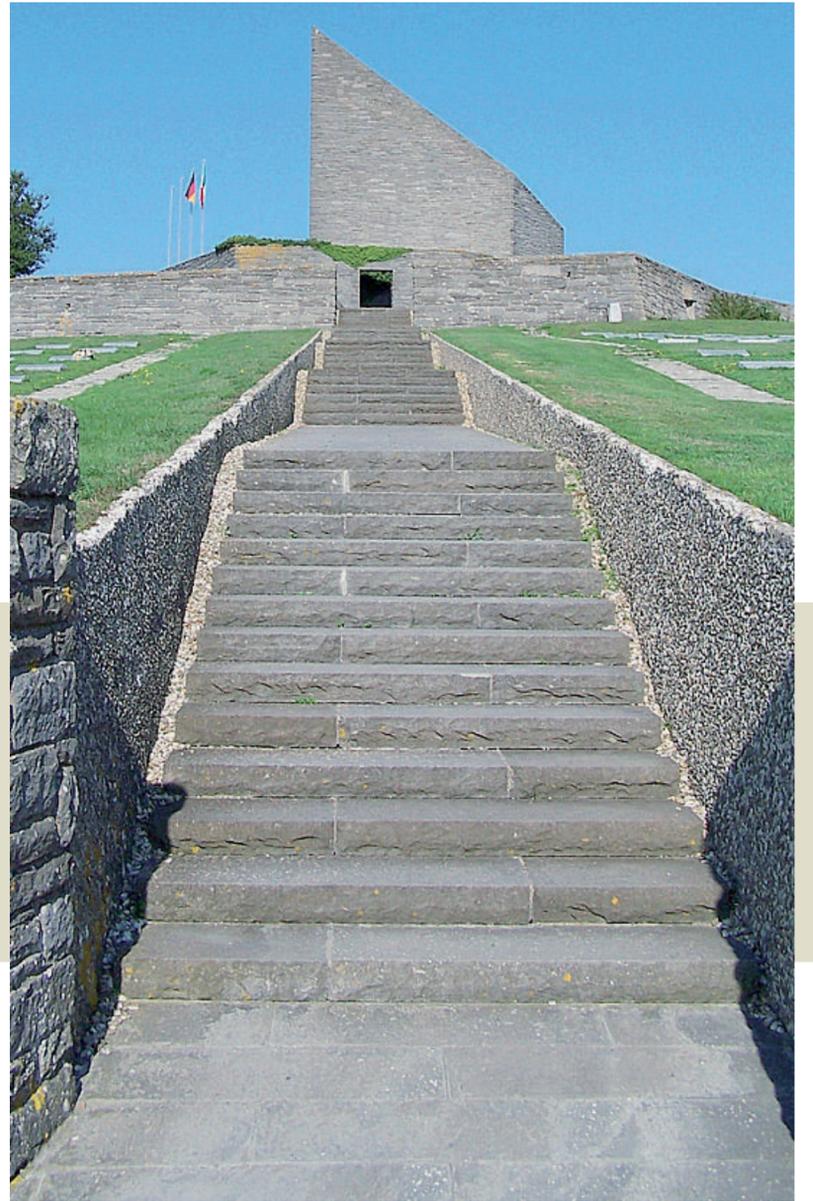
toccare, respirare e imprimere nei cuori. Una delle tappe di questo percorso, ad esempio, è ai piedi degli argini del fiume Senio, sotto a quei sei metri di altezza che permettono di comprendere come, da quella posizione, i tedeschi riuscissero a controllare la pianura. Tanti, ancora, sono i cascinali sparsi nelle vallate, di fronte ai quali i nazisti non esitarono a sterminare intere comunità senza risparmiare donne e bambini. E tanti sono i cippi che ricordano stragi e battaglie, e solo visitando la grande casa dei Fratelli Cervi a Gattatico di Reggio Emilia si può capire come la solidarietà tra famiglie abbia aiutato a parare i colpi della guerra e dell'odio. A Castiglione, tra Forlì e Faenza, invece, solo l'anno scorso sono state valorizzate le grotte scavate nella roccia dagli sfollati al passaggio del fronte nel 1944: gallerie e cunicoli con qualche ricordo inciso che erano dimenticati da sessant'anni.

Luciana Cavina



TESTIMONIANZE

A destra il cimitero militare tedesco al passo della Futa. Sopra, foto di gruppo con alcuni soldati americani nel 1954



IL RICORDO

Quando si viveva nella battaglia aspettando che tutto finisse

Come dimenticare, anche se i ricordi sono rivestiti di indimenticabile infanzia? Tutto quello che allora viveva intorno a noi era ed è indimenticabile. Tutto ruotava intorno alla vita e alla possibile e invocata salvezza. Intanto la guerra si muoveva, rumoreggiava intorno a noi, poneva sbarramenti. C'era una parola che nessuno poteva evitare: il fronte, qualcosa in parte di astratto, ma concretissimo davanti a certe notizie e a una realtà che invadeva ogni vita, ogni casa e ogni

di CLAUDIO MARABINI famiglia. Siamo certi di non avere dimenticato tantissime cose e buona parte della nostra realtà di quegli anni — i più cruciali forse furono mesi — e cerchiamo di rammentare quella che allora tutti chiamavano «la linea del fronte» come se si trattasse di un disegno geometrico, una fantasia da ragazzi chiamati da una scuo-



GROTTE Incisioni nei rifugi di Castiglione

la speciale a disegnare una parte forse indecifrabile della nostra penisola. Ma c'era un futuro da penetrare, da

«leggere», un futuro da cui dipendeva tutta la vita nostra. Ho ricordi di letture antiche e di dati incancellabili: 320 Km da Massa a Pesaro, profondità in alcuni punti di una trentina di Km, certi crinali con difese fisse costruiti dai tedeschi dopo il luglio del '44, nel settembre i primi attacchi... Dove furono lette o ascoltate queste notizie? Quale Italia riguardavano?

Riguardavano il Paese in cui tutti si viveva, dove un ragazzo spalancava gli occhi forse incredulo, attento però a quanto si raccontava di Mussolini e d'altri, e di quanto accadeva alle nuove «leve» (chiamiamole così) che si affacciavano alla vita politica del Paese. Chi non ha vissuto quegli anni — o mesi — non può sapere il vero peso delle notizie, e il valore profondo di

quanto accadeva, soprattutto di quanto tutto ciò che avveniva potesse incidere sul nostro futuro. Poiché anche questo va aggiunto: eravamo presi dal futuro, tutto il cuore e l'animo era coinvolto nella curiosità di vedere e sapere. E tutto il Paese, in ogni sua parte, in ogni fascia di cittadini, aspettava qualcosa. Noi non potremo mai dimenticare quei giorni, che non fu-

rono pochi e che coinvolsero tutti gli italiani, di qualsiasi età, includendo i più giovani e facendo leva proprio su questi.

La grande Storia, compie il suo dovere aspettando e annotando, correggendo in fondo al cuore ciò che i fatti ci regalano spesso errando o — diciamo così — facendoci in fretta. Ma usciti dalla guerra, anche i più giovani, anche i ragazzi, guarda-

vano assai curiosi alle piazze e a tutto quello che in esse accadeva: e ascoltavano senza perdere una sillaba, e scrutavamo il futuro, che era quello dei genitori ma forse anche oramai di loro stessi. La politica in quei giorni lontani parlava una lingua nuova ed era, voleva essere, la lingua dell'avvenire e delle parole diverse. Quei bambini d'allora non hanno cessato di scrutare. E continuano a scrutare. Vorrebbero vedere meglio e di più. Scrutare può essere un vizio? Forse. Ma anche quello di sperare può essere un vizio. Crediamo però sia incorreggibile. E si continua così a guardare avanti. E a sperare.

DOPO L'INCUBO

Usciti dalla guerra, anche i più giovani, guardavano curiosi alle piazze e a tutto quello che in esse accadeva

IL DIBATTITO

La politica in quei giorni lontani aveva parole nuove e voleva essere la lingua dell'avvenire

Segnalazioni e lettere vanno inviate a: cultura@corrieredibologna.it

MOSTRE

Pittura e gioco: binomio dell'arte

Inaugura oggi a San Giovanni in Persiceto nella chiesa di Sant'Apollinare la mostra di pittura «L'eterno presente dell'infanzia» che evidenzia gli aspetti comuni tra arte e gioco. Aperta fino al 7 ottobre, è all'interno della rassegna «Arte&città»